

ArtLab Bologna - Satellite digitale

5 febbraio 2026, Dama Tecnopolo, Bologna

AI, valori condivisi e responsabilità: quale ruolo della cultura nel futuro dell'intelligenza artificiale

a cura di Fondazione Kainòn ETS

Il presente testo restituisce gli esiti del tavolo di lavoro “AI, valori condivisi e responsabilità: quale ruolo della cultura nel futuro dell'intelligenza artificiale”, svoltosi nell'ambito di ArtLab Bologna, tappa del 5 febbraio 2026, interamente dedicata al digitale e alle sfide poste dall'intelligenza artificiale nei processi culturali e creativi, promossa da Fondazione Fitzcarraldo ETS e ART-ER.

L'intelligenza artificiale sta incidendo in modo crescente sui processi, sulle pratiche professionali e sulle forme di mediazione del settore culturale e creativo, influenzando la produzione di conoscenza, gli immaginari e le relazioni con i pubblici. Il tavolo di lavoro ha avviato una riflessione condivisa sulle responsabilità etiche, culturali e pubbliche legate all'uso dell'AI in ambito culturale. Attraverso il confronto tra istituzioni, mondo della ricerca, imprese e operatori, il tavolo ha analizzato principi, nodi critici e modelli di riferimento volti a orientare la futura costruzione di un documento quadro di sistema su questi temi.

Sommario

Nota introduttiva al tavolo di lavoro.....	2
1. Il perimetro della riflessione.....	2
2. Dove siamo oggi e dove “forse” stiamo andando – alcuni highlights.....	3
3. Framework, manifesti, principi.....	4
4. Il tavolo di Artlab.....	4
Responsabilità e approcci. Ambiti di riflessione e domande bussola.....	4
Restituzione dei lavori del tavolo.....	7
Quale ruolo della cultura nel futuro dell'intelligenza artificiale.....	7
Processi: cosa non delegare, cosa ripensare.....	7
Conoscenza: dati, pluralità e responsabilità interpretativa.....	8
Comunicazione e mediazione: credibilità e cornici di responsabilità.....	9
Comportamento: corresponsabilità e autonomia cognitiva.....	9
Governance: responsabilità non esternalizzabili.....	10
Una questione di posizionamento e responsabilità collettiva.....	10

Nota introduttiva al tavolo di lavoro

1. Il perimetro della riflessione

L'intelligenza artificiale sta rapidamente trasformando il modo in cui vengono prodotti, organizzati, interpretati e comunicati contenuti culturali. Per il settore culturale e creativo, l'AI non è soltanto uno strumento sperimentale o un supporto tecnico, ma un dispositivo capace di incidere profondamente sui processi decisionali, sulle pratiche professionali, sulle forme di mediazione e sugli immaginari collettivi. Sistemi di AI generativa producono testi, immagini, suoni e video; modelli di language processing consentono nuove modalità di accesso e interrogazione degli archivi; strumenti predittivi e di raccomandazione influenzano la relazione con i pubblici, l'organizzazione del lavoro e le strategie di comunicazione.

Queste trasformazioni aprono opportunità rilevanti in termini di accessibilità, inclusione, efficienza e valorizzazione del patrimonio, ma pongono anche questioni critiche che toccano il cuore della missione culturale: autenticità delle interpretazioni, affidabilità delle informazioni, pluralità dei punti di vista, autonomia professionale, diritti dei lavoratori, valore della creatività e fiducia del pubblico.

La cultura, per sua natura, opera nello spazio della responsabilità simbolica: produce senso, costruisce memoria, influenza visioni del mondo. Per questo motivo, l'adozione dell'AI in ambito culturale non può e non deve limitarsi a una ricezione top-down di tecnologie e modelli sviluppati altrove, ma deve invece sollecitare una **partecipazione attiva** alla definizione di **principi, criteri e limiti**, promuovendo un uso dell'AI etico, sostenibile e centrato sulla persona, **che integri un approccio Human-in-the-Loop (HITL) con uno Culture-in-the-Loop (CIL)**. Questo richiede un surplus di riflessione, consapevolezza e governance su quale ruolo assumere in questo scenario, a livello di sistema e di singola istituzione, e su quali confini dovrebbe avere un perimetro di interpretazione, mediazione e pensiero critico.

Anche perché mai forse come oggi gli sviluppi futuri dei settori culturali e creativi sono legati alle dinamiche che caratterizzano l'evoluzione di una specifica tecnologia e dei modelli (economici, normativi, di funzionamento, filosofici) che la sottintendono e la indirizzano.

Questo è ancora più vero se consideriamo alcuni elementi di contesto che rendono probabilmente più urgente questa riflessione.

2. Dove siamo oggi e dove “forse” stiamo andando – alcuni highlights

1) Scarsa consapevolezza e approccio tendenzialmente implementativo: l’adozione dell’AI generativa nel settore Patrimonio Culturale è ancora sperimentale, con una maggiore pervasività nei processi produttivi nelle ICC e Industrie Creative. La percezione diffusa è ancora quella di AI come strumento di supporto (ai diversi processi), con un uso individuale prevalentemente per la creazione di contenuti. La maggior parte degli operatori (ambito Heritage) la associa a Chat GPT.

2) Principali barriere: gap di competenze, limiti infrastrutturali per l’integrazione di sistemi, gestione dei dati, paura di sostituzione e perdita di controllo, sostenibilità economica.

3) Rafforzamento e convergenze tra spazi digitali culturali: è recente il Memorandum sottoscritto tra Europea e Mic (Ecomic) e, a fronte di un patrimonio unico di dati sulla memoria culturale europea dunque fortemente identitario, si afferma sempre più forte l’esigenza di bilanciare la garanzia di un accesso sempre più ampio a risorse digitali culturali con regole chiare per gli utilizzi da parte di sistemi AI e dunque di operatori economici proprietari.

4) Semplificazioni e armonizzazioni nel diritto digitale: il lavoro sul Digital Omnibus, che interviene su regolamenti chiave come GDPR, AI Act, Data Act ed ePrivacy è utile ma il rischio è che si ammorbidiscano alcuni “confini” a tutela di dati, trasparenza, privacy.

5) AI sempre più “invisibile”, integrata e agentica: da una parte esperienze meno “faticose” dal punto di vista cognitivo e, dunque, potenzialmente più pervasive e con impatti maggiori sulle forme di creazione di conoscenza e, dall’altra, sempre più autonoma, con la necessità di formare competenze che servano ad “orchestrare” più che a usare.

6) Nuova centralità di saperi umanistici e nuovi modelli educativi: l’adozione dell’AI rende centrali competenze umanistiche come interpretazione critica, mediazione culturale ed etica, richiedendo modelli educativi capaci di integrare tecnologia e pensiero riflessivo, non limitati all’addestramento tecnico ma orientati alla comprensione degli impatti e delle responsabilità.

Il tavolo si inserisce in questo perimetro con l’obiettivo di porre le basi per un ragionamento corale e stratificato, che possa rappresentare il punto di partenza per la costruzione di una possibile **Carta Etica dell’AI per il settore culturale**, proseguendo quanto lanciato e avviato nell’ambito di Lubec 2025 e Osservatorio AI4PA, che possa orientare pratiche, progettazione e processi decisionali, chiarendo non solo come le istituzioni culturali intendono usare l’AI, ma anche quali responsabilità sono disposte ad assumersi e quale

postura vogliono adottare rispetto ad uno scenario in cui si stanno modificando i modi in cui apprendiamo, costruiamo memoria e la tramandiamo.

Il tavolo non intende ovviamente elaborare nessun tipo di documento simile nel corso della sessione, ma vuole estrarre elementi utili ad un possibile processo costitutivo di un ragionamento verticale per il settore culturale italiano, sotto il profilo dell'opportunità, dei principi generali e delle strategie per la sua diffusione e adozione.

3. Framework, manifesti, principi

Negli ultimi anni, ci sono stati numerosi tentativi, a livello nazionale e internazionale, di definire principi, linee guida e quadri etici per un uso responsabile dell'AI promossi da istituzioni pubbliche, organizzazioni internazionali, comunità di ricerca e attori industriali. Pur nella diversità di approcci e contesti, questi documenti convergono su un nucleo di principi ricorrenti – tra cui la centralità della persona, il rispetto dei diritti fondamentali, la trasparenza, la responsabilità, l'equità e la sostenibilità – che hanno progressivamente spostato il dibattito dall'innovazione tecnologica in sé alle sue implicazioni etiche e sociali.

Alcuni:

- **European Commission** – Ethics Guidelines for Trustworthy AI (2019)
- **UNESCO** – Recommendation on the Ethics of AI (2021)
- **European Union: AI Act** (2024)
- **OECD** - AI Principles (2019)
- **Future of Life Institute** - Pause Giant AI Experiments: An Open Letter (2023)
- **IBM** – Principles for Trust and Transparency in Artificial Intelligence (2018)

4. Responsabilità e approcci. Ambiti di riflessione e domande bussola

Sono di seguito riportati alcuni ambiti di riflessione e, per ciascuno, delle domande chiave che saranno quelle su cui la discussione sarà orientata.

a) Processi

L'introduzione dell'AI incide in modo crescente sui processi interni delle istituzioni culturali: dalla catalogazione e gestione dei dati alla programmazione delle attività, dal supporto alle decisioni strategiche alla comunicazione e al fundraising. In questo ambito, la riflessione etica riguarda il rapporto tra automazione e responsabilità, tra efficienza operativa e autonomia culturale.

È necessario interrogarsi su quali processi possano essere supportati dall'AI e quali, invece, richiedano un presidio umano non delegabile, in particolare quando sono in gioco

valutazioni di merito, scelte curatoriali o decisioni con impatti sociali e simbolici rilevanti. Un ulteriore nodo riguarda il rischio di adottare modelli decisionali e logiche organizzative derivate da altri settori – come quello delle piattaforme digitali – che potrebbero entrare in tensione con i valori e le finalità proprie delle istituzioni culturali. O ancora su come si intenda redistribuire la responsabilità lungo il ciclo di vita dei dati e preservare l'autonomia culturale nell'adozione di infrastrutture intelligenti.

Domande bussola

- Quali attività e decisioni nei processi delle istituzioni culturali non dovrebbero essere delegate all'AI e perché (ragioni di responsabilità pubblica, strategia e senso)?
- Come cambiano ruoli, competenze e responsabilità quando i processi decisionali sono mediati da sistemi di AI e/o da fornitori tecnologici?

b) Conoscenza

L'intelligenza artificiale sta trasformando le modalità di produzione, organizzazione e accesso alla conoscenza culturale, introducendo nuove forme di mediazione nella lettura e interpretazione di archivi e patrimoni. I sistemi di AI non sono neutrali: riflettono dati, scelte progettuali e contesti culturali, con il rischio di naturalizzare bias, semplificazioni e gerarchie implicite come conoscenza oggettiva. In questo scenario, la questione centrale diventa la responsabilità interpretativa. Le istituzioni culturali sono chiamate a garantire pluralità di prospettive, trasparenza sulle fonti e sui limiti dei sistemi, e percorsi di alfabetizzazione critica per professionisti e pubblici. La sfida non è eliminare i bias, ma riconoscerli come elementi culturali da governare, preservando il ruolo critico della cultura, la libertà interpretativa e la capacità di immaginazione in ambienti sempre più mediati da sistemi automatici.

Domande bussola

- Che responsabilità hanno le istituzioni culturali nel governare interpretazioni, selezioni e narrazioni prodotte o mediate dall'AI a partire dai loro dati e archivi?
- Come tuteliamo pluralità interpretativa, creatività e responsabilità storica in contesti di sintesi e raccomandazione automatizzata?

c. Comunicazione e mediazione

Nel campo della comunicazione e della mediazione culturale, l'AI offre strumenti potenti per la personalizzazione dei contenuti, l'adattamento dei linguaggi e l'ampliamento dell'accesso. Allo stesso tempo, essa solleva interrogativi sulla relazione di fiducia tra istituzioni e pubblici. L'uso di sistemi generativi e di raccomandazione richiede trasparenza: i pubblici devono poter comprendere quando e come l'AI interviene nella produzione dei contenuti e nelle modalità di fruizione. È inoltre necessario evitare che la logica

dell'ottimizzazione dell'attenzione o dell'engagement prevalga sulla qualità culturale, sulla complessità dei messaggi e sul rispetto della diversità dei pubblici. La sfida è pertanto quella di imparare ad usare l'AI non solo per rendere la cultura più "accessibile", ma per costruire nuovi spazi di riflessione condivisa, che permettano di rendere visibili le complessità, di affrontare in maniera dinamica le ambiguità e le tensioni del presente. In questo senso, la consapevolezza nella comunicazione AI-driven può diventare sia un atto di posizionamento, sia un'occasione di sollecitazione della riflessione di ecosistema. Chiedersi dunque non solo come vogliamo usare l'AI per comunicare, ma come vogliamo dichiarare il tipo di relazione con la tecnologia, con il sapere e con la società che vogliamo implementare.

Domande bussola

- Quali sono i diversi livelli di responsabilità delle istituzioni culturali verso i pubblici quando l'AI interviene nella comunicazione, nella mediazione e nella costruzione dell'esperienza?
- Dove si colloca il confine tra sperimentazione comunicativa, ottimizzazione dell'attenzione e perdita di credibilità istituzionale?

d. Comportamento

L'adozione diffusa dell'AI influenza i comportamenti individuali e collettivi: il modo in cui le persone cercano informazioni, prendono decisioni, costruiscono fiducia e attribuiscono autorevolezza. Nel settore culturale, questo ha implicazioni dirette sulla fruizione del patrimonio e sul ruolo educativo delle istituzioni. Una riflessione etica deve considerare il rischio di delega cognitiva, la riduzione del senso critico e l'appiattimento delle esperienze. Al tempo stesso, è importante interrogarsi su come l'AI possa essere utilizzata per rafforzare l'autonomia dei pubblici, favorire esperienze di apprendimento consapevoli e sostenere forme di partecipazione più attive e inclusive.

Domande bussola

- Come cambia il ruolo del pubblico – da interprete a destinatario di raccomandazioni – e quale responsabilità educativa devono assumersi le istituzioni culturali?
- Quali nuove disuguaglianze cognitive e di autonomia rischiano di emergere con l'uso dell'AI, e come possiamo prevenirle?

e. Governance

L'uso dell'intelligenza artificiale in ambito culturale pone questioni di governance che investono responsabilità giuridiche, etiche e politiche, andando oltre la dimensione tecnica. Le istituzioni culturali, in quanto soggetti di interesse pubblico, sono chiamate a definire regole chiare su decisioni, controllo e responsabilità, in particolare rispetto alla gestione dei dati e dei contenuti, al rapporto con i fornitori tecnologici e alla prevenzione di rischi e usi

impropri. Una governance responsabile dell'AI richiede trasparenza, tracciabilità, autonomia istituzionale e capacità di valutazione degli impatti, integrando una visione di lungo periodo orientata alla sostenibilità e alla tutela della fiducia dei pubblici.

Domande bussola

- Quali responsabilità pubbliche sull'uso dell'AI non possono essere esternalizzate a fornitori, piattaforme o modelli?
- Quali possibili modelli di collaborazione e/o relazione possono essere attivati o innovati tra stakeholders istituzionali e partner tecnologici per garantire una governance responsabile?

Restituzione dei lavori del tavolo

Quale ruolo della cultura nel futuro dell'intelligenza artificiale

Il tavolo ha assunto come punto di partenza una domanda di fondo: non tanto cosa si possa fare con l'intelligenza artificiale, quanto quale approccio le istituzioni culturali intendano adottare nel suo utilizzo e quali responsabilità siano disposte ad assumersi in quanto ecosistemi simbolici di costruzione di senso.

L'obiettivo condiviso è stato quello di porre le basi per l'avvio di un percorso orientato alla possibile costruzione di una Carta Etica dell'AI per il settore culturale e creativo: non uno strumento tecnico o normativo in senso stretto, ma un dispositivo di convergenza su principi, confini e responsabilità.

La discussione si è articolata attorno a cinque ambiti principali: **processi, conoscenza, mediazione e comunicazione, comportamenti, governance.**

Processi: cosa non delegare, cosa ripensare

Un primo punto condiviso riguarda il rifiuto di una logica di delega totale. L'AI può essere adottata in una prospettiva di potenziamento dei processi, ma non di sostituzione indiscriminata. La delega è possibile solo su attività non critiche e a condizione che sia chiaro quale miglioramento si intenda perseguire.

Tenendo conto che la delegabilità è emersa non come una categoria binaria, ma una scala variabile in funzione della criticità del processo, del rischio e della maturità del sistema adottato, sono stati individuati come ambiti non delegabili:

- la visione culturale e il senso strategico dell'istituzione;

- le politiche culturali e le scelte di governance;
- la programmazione culturale e la curatela.

In particolare, la curatela è stata richiamata come presidio irrinunciabile, poiché i sistemi di AI tendono per natura a ridurre divergenza e dissonanza, mentre pluralità e apertura a “altre voci” costituiscono parte integrante della missione culturale.

La discussione ha messo in evidenza che l’adozione dell’AI non è un semplice aggiornamento tecnologico, ma un cambiamento organizzativo profondo. Richiede formazione diffusa, capacità di osservare e comprendere i processi mediati da sistemi intelligenti, e nuove competenze in grado di integrare dimensione tecnica, culturale e relazionale. Non si tratta solo di “usare strumenti”, ma di progettare architetture interne capaci di governare responsabilità distribuite.

Conoscenza: dati, pluralità e responsabilità interpretativa

La seconda area ha riguardato il rapporto tra AI e produzione della conoscenza. È stato ribadito che i sistemi intelligenti non sono neutrali: apprendono dai dati disponibili e incorporano visioni del mondo, gerarchie implicite, bias culturali. In questo senso, la questione centrale non è solo tecnica ma interpretativa.

Per abilitare un’AI responsabile sono stati richiamati alcuni presupposti strutturali: open access, infrastrutture coerenti con principi FAIR, accessibilità reale dei dati. È stato sottolineato che “niente funziona se non è accessibile”, ma che l’accesso deve essere accompagnato da responsabilità. Si è inoltre sottolineato il rischio di una proliferazione incontrollata di contenuti generati automaticamente, che impone alle istituzioni culturali una responsabilità di selezione e discernimento per evitare l’accumulo di rumore informativo.

In questo quadro è emersa con forza una triade considerata imprescindibile:

- dati,
- valutazione,
- formazione.

Questi tre elementi sono necessari non solo per garantire qualità tecnica, ma per permettere alle istituzioni di comprendere e governare i sistemi che adottano. La cura e custodia dei dati – data stewardship – è stata descritta come un atto culturale e politico, che incide direttamente sulla pluralità interpretativa e sulla rappresentazione delle culture.

Un rischio esplicitato riguarda il disallineamento culturale: sistemi addestrati su dataset dominanti possono favorire visioni occidentali o maggioritarie, incidendo sulla costruzione

di memoria e narrazione. Al contrario è stata richiamata in più interventi l'esigenza di presidiare attivamente lingue minoritarie, dialetti e patrimoni marginali, affinché non vengano esclusi dai processi di addestramento e rappresentazione.

Comunicazione e mediazione: credibilità e cornici di responsabilità

Nel campo della comunicazione, l'AI offre opportunità rilevanti di personalizzazione e ampliamento dell'accesso, ma apre interrogativi sulla credibilità istituzionale e sul rapporto di fiducia con i pubblici.

È emersa la necessità di una cornice condivisa che renda espliciti i livelli di responsabilità. È stata proposta un'articolazione su tre piani intrecciati:

- **istituzionale**, attraverso l'integrazione dell'uso dell'AI nelle carte dei servizi e pratiche di disclosure trasparente;
- **epistemico/antropologico**, per chiarire che cosa sia l'AI e quale relazione si voglia instaurare con essa;
- **deontologico**, coinvolgendo le professioni che già dispongono di codici etici e standard.

Un nodo critico riguarda il rischio di replicare le logiche dell'economia dell'attenzione, privilegiando l'engagement a scapito della complessità e della qualità culturale. La sfida indicata non è soltanto rendere la cultura più "accessibile", ma utilizzare l'AI per costruire spazi di riflessione condivisa, preservando dissonanza e pluralità.

Comportamento: corresponsabilità e autonomia cognitiva

L'adozione diffusa dell'AI incide sui comportamenti individuali e collettivi, influenzando modalità di apprendimento, attribuzione di autorevolezza e costruzione della fiducia.

È stato evidenziato il rischio di delega cognitiva e di manipolazione attraverso personalizzazione spinta. In questo scenario, il pensiero critico è stato indicato come responsabilità condivisa tra istituzioni, pubblici ed ecosistema. La questione non riguarda soltanto l'accesso alla tecnologia, ma la crescente disuguaglianza nella capacità di interrogare e comprendere criticamente i sistemi intelligenti.

È emerso il concetto di corresponsabilità: le istituzioni culturali non sono soltanto responsabili verso i pubblici nell'uso dei dati e delle tecnologie, ma devono contribuire a rendere i cittadini più consapevoli e responsabili nell'utilizzo dell'AI, anche al di fuori degli spazi culturali. È stato ribadito che la relazione interpersonale resta elemento costitutivo dell'esperienza culturale e non può essere sostituita da mediazioni automatizzate.

L'inclusione e l'accessibilità sono state richiamate come ambiti nei quali l'AI può svolgere un ruolo abilitante, a condizione che sia orientata al diritto alla cultura e non esclusivamente all'efficienza o alla performance.

Governance: responsabilità non esternalizzabili

La riflessione si è chiusa sul tema della governance. Anche in presenza di fornitori tecnologici esterni, la responsabilità ultima resta in capo alle istituzioni culturali.

Non sono esternalizzabili:

- le scelte su quali dati caricare e come utilizzarli;
- la definizione dei principi e della linea strategica;
- la curatela e le scelte editoriali;
- la governance complessiva del sistema.

È stato richiamato il tema della sovranità del dato, intesa come capacità di certificazione, controllo e accountability. In una visione ecosistemica, la governance deve integrare infrastruttura tecnologica e persone, standard tecnici e scelte culturali, in un equilibrio che tenga insieme innovazione e responsabilità pubblica. Ugualmente è stato inoltre evidenziato il tema delle asimmetrie infrastrutturali: l'accesso alle risorse computazionali avanzate non è equamente distribuito e genera nuove dipendenze che richiedono attenzione strategica.

È emersa infine l'esigenza di una "convergenza corale" e di un metodo condiviso: perimetrare il campo, costruire un glossario condiviso e un metodo comune, come condizione preliminare per un dialogo realmente multidisciplinare, definire regole interne di compliance e avviare un percorso strutturato verso un possibile documento di riferimento.

Una questione di posizionamento e responsabilità collettiva

Il tavolo non aveva l'obiettivo di redigere un documento conclusivo di una Carta Etica, ma di verificare se esistano le condizioni culturali e sistemiche per avviarne il percorso. La discussione ha mostrato che la questione dell'AI nel settore culturale non può essere ridotta a un tema di adozione tecnologica o di gestione del rischio. Si tratta, piuttosto, di una scelta di posizionamento.

In un contesto in cui l'intelligenza artificiale incide sui processi decisionali, sulle modalità di produzione della conoscenza e sulle relazioni con i pubblici, le istituzioni culturali sono chiamate a interrogarsi su quale ruolo intendano assumere: se limitarsi a utilizzare strumenti sviluppati altrove o contribuire attivamente alla definizione dei principi che ne regolano l'uso.

È emerso con chiarezza che la cultura, in quanto spazio di costruzione di senso, non può sottrarsi a una responsabilità pubblica specifica: presidiare pluralità, dissonanza, autonomia interpretativa e fiducia. Questo implica non solo definire ciò che non è delegabile, ma anche assumere una funzione attiva nel promuovere consapevolezza critica, corresponsabilità e trasparenza lungo l'intera filiera.

La possibile costruzione di una Carta Etica dell'AI per il settore culturale è stata quindi intesa non come un adempimento formale, ma come un dispositivo di convergenza: uno strumento capace di rendere espliciti principi, confini e responsabilità, e di attivare un metodo condiviso tra istituzioni, professionisti, ricerca e partner tecnologici.

In questo senso, il tema dell'AI diventa un banco di prova più ampio: la capacità del settore culturale di agire come soggetto collettivo, capace di elaborare una posizione autonoma e coerente in uno scenario tecnologico in rapida trasformazione, senza rinunciare alla propria funzione critica e pubblica.

Si ringrazia per il coordinamento e la moderazione Emanuela Totaro (Fondazione Kainòn ETS) e tutti i partecipanti al tavolo per la qualità degli interventi e degli stimoli offerti, che hanno alimentato una profonda riflessione collettiva e fornito elementi fondamentali per la restituzione contenuta in questo documento.